

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

4.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ELENA EMMA CORDONI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	2
Audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano, sulla bozza di decreto interministeriale che definisce nuovi criteri di redazione dei bilanci tecnici per le Casse di previdenza privatizzate (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento):	
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	2, 4, 6, 8
Damiano Cesare, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	2, 8
Lo Presti Antonino (AN)	4
Musi Adriano (Ulivo)	5
Provera Marilde (RC-SE)	4

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ELENA EMMA CORDONI

La seduta comincia alle 8,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano, sulla bozza di decreto interministeriale che definisce i nuovi criteri di redazione dei bilanci tecnici per le casse di previdenza privatizzate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano, sulla bozza di decreto interministeriale che definisce i nuovi criteri di redazione dei bilanci tecnici per le casse di previdenza privatizzate.

Ringraziamo il Ministro per aver accolto il nostro invito. Siamo molto interessati a conoscere sia i contenuti del decreto che i tempi e l'iter della sua emanazione, non solo perché si tratta di un tema direttamente collegato con l'attività della Commissione, ma anche perché è utile per noi — anche rispetto alla fase di valutazione dei bilanci che si sta aprendo — sapere se vi sono novità nella scrittura dei futuri bilanci tecnici per le casse di previdenza.

Comunico che, a breve, saranno distribuiti ai commissari alcuni documenti consegnatici dal Ministro (sia il testo del decreto, che una nota di considerazioni), che costituiranno ulteriori elementi che si aggiungeranno alla sua introduzione.

Do la parola al Ministro Damiano affinché svolga la sua relazione.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sullo schema di decreto interministeriale Lavoro\Economia di attuazione dell'articolo 1, comma 763, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007) che definisce i criteri per la redazione dei bilanci tecnici degli enti gestori e delle forme di previdenza obbligatoria *ex* decreto legislativo n. 509 del 1994 e decreto legislativo n. 103 del 1996, rispondo volentieri all'invito rivoltomi dalla Commissione.

Il Governo, fin dal suo insediamento, ha seguito con particolare attenzione le diverse sollecitazioni provenienti dagli enti gestori della previdenza obbligatoria in favore dei liberi professionisti — costituitisi ai sensi del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509 e del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103 — finalizzate al superamento di taluni limiti che il legislatore ha posto a una loro piena e compiuta autonomia normativa.

In rispondenza alle richieste di permeare gli ordinamenti dei citati enti di maggiore aderenza alle necessità di tutela previdenziale dei liberi professionisti iscritti, il comma 763 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007 provvede a modificare il dettato normativo dell'articolo 3, comma 12, della legge 8 agosto 1995, n. 335. È infatti riconosciuta alle associazioni e fondazioni che gestiscono la previdenza obbligatoria dei lavoratori liberi

professionisti autonomia normativa che implementa gli ambiti già previsti della autonomia gestionale, organizzativa e contabile, riconosciuta nei limiti fissati dalle disposizioni del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, in relazione alla natura pubblica dell'attività svolta.

La previdenza obbligatoria privata, infatti, poggia su due presupposti giuridici fondamentali: l'autonomia dell'ente e la natura pubblica della funzione previdenziale svolta, sempre ai sensi dell'articolo 38 della Costituzione, in quanto gestore appunto di previdenza obbligatoria.

Con le disposizioni recate dal comma 763, si definisce ulteriormente il disegno del legislatore relativamente al sistema privato di previdenza che insiste sul primo pilastro obbligatorio, funzionale a dettare regole applicabili alla generalità degli enti dove l'ampia autonomia, anche normativa, a essi attribuita, è invero bilanciata dalla previsione di specifiche procedure e di peculiari controlli al fine di assicurare la legittimità formale e sostanziale dell'operato degli enti, nonché di garantire la buona gestione in relazione alla situazione attuale e alle prevedibili necessità di bilancio degli anni futuri. Compiti, questi, svolti sempre in modo puntuale anche da codesta Commissione bicamerale.

Facendo leva sul principio di autonomia statutaria sancita e riconosciuta dal decreto legislativo 30 giugno 1994 n. 509, nonché sulle disposizioni del riformulato articolo 3, comma 12, della legge n. 335 del 1995 — che può essere ritenuto, allo stesso tempo, la fonte e il limite dell'autonomia normativa — gli enti di previdenza privati sono tenuti ad adottare i provvedimenti necessari per la salvaguardia dell'equilibrio di bilancio i quali, pur nel comprensibile intento di valorizzare le proprie specificità, siano comunque indirizzati a scelte gestionali sempre a beneficio e a tutela della categoria assicurata.

A più di dieci anni dalla riforma della previdenza obbligatoria dei liberi professionisti — esperienza certamente positiva per i risultati che gli enti gestori hanno fin qui ottenuto — il legislatore, modificando, come già detto, il comma 12 dell'articolo 3 della legge 8 agosto 1995 n. 335 richiede

di fatto che i liberi professionisti si misurino adesso con la necessità di tutela previdenziale delle generazioni più giovani. Per questo, il citato comma 763 prescrive che sia assicurata, per un arco temporale non inferiore a trenta anni, la stabilità delle gestioni previdenziali degli enti di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994 e al decreto legislativo n. 103 del 1996, con esclusione delle forme di previdenza sostitutive dell'associazione generale obbligatoria: in pratica, escludendo l'INPGI, si tratta della gestione principale.

La verifica di tale stabilità deve risultare dal bilancio tecnico, periodicamente elaborato ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo n. 509 citato, i cui criteri di redazione sono determinati con apposito decreto da emanarsi di concerto tra il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e il Ministero dell'economia delle finanze, sentite le associazioni e le fondazioni interessate, sulla base delle indicazioni elaborate dal Consiglio nazionale degli attuari, nonché dal nucleo di valutazione della spesa previdenziale.

Non si tratta di una norma statica, ma di una disposizione che prefigura e si adegua alla riconosciuta dinamicità del mondo previdenziale privato, che dispone di strumenti gestionali flessibili, ma non per questo meno necessari di controllo e verifica.

In questa ottica, secondo le procedure ivi indicate, è stato predisposto uno schema di decreto interministeriale, inviato nel luglio scorso alle associazioni e fondazioni interessate e poi con le stesse discusso in occasione della riunione tecnica del 10 settembre ultimo scorso. Ciò, anche al fine di assolvere al passaggio normativo che, sempre in rispondenza della richiamata autonomia dei citati enti, ha previsto, come già detto, che il decreto interministeriale sia emanato sentite le associazioni e le fondazioni interessate.

Le diverse fasi dell'istruttoria relativa all'emanando provvedimento hanno avuto pertanto il seguente svolgimento: si è provveduto alla stesura di un primo documento tecnico di lavoro, elaborato sempre d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, che è stato inviato al nucleo di valu-

tazione della spesa previdenziale, nel febbraio scorso, per le valutazioni di competenza e da quest'ultimo organismo trasmesso al Consiglio nazionale degli attuari.

Alla fine del maggio 2007, il suddetto nucleo di valutazione della spesa previdenziale ha fatto pervenire le proprie indicazioni unitamente al contributo all'uopo prodotto, nel marzo 2007, dal Consiglio nazionale degli attuari.

Le osservazioni dei citati organismi hanno formato oggetto di approfondimento nel corso degli incontri tecnici che si sono svolti nei mesi di giugno e luglio con il Ministero dell'economia e delle finanze, a seguito dei quali è stato predisposto un primo schema di decreto inviato alle associazioni e fondazioni il 30 luglio ultimo scorso e discusso in un'apposita riunione, svoltasi il 10 settembre, che ha suscitato vasta eco sugli organi di stampa. A tale incontro hanno partecipato i rappresentanti degli enti di previdenza privati interessati — i quali avevano reso nota la propria posizione con un documento comune del 3 settembre scorso, trasmesso dall'AdEPP — oltre a rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze e del Consiglio nazionale degli attuari.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARILDE PROVERA. Francamente, ritengo che proiezioni a cinquanta anni non siano scientificamente utili. Pertanto, se occorre considerare un arco temporale simile per garantire che questi bilanci siano in equilibrio, lo considero quantomeno inutile. Del resto, i dati cambiano, si modificano assolutamente nel giro ormai di pochi anni, figuriamoci su una distanza di cinquanta anni e, del resto, già trenta anni sono davvero tanti.

Esprimo, dunque, un'obiezione di fondo a questo tipo di indicazione.

ANTONINO LO PRESTI. Se possibile, vorrei ampliare lo spettro della sua audizione, partendo proprio da una critica che muovo a questo decreto, non tanto perché prevede un doppio periodo — trenta anni

è lo spazio di tempo ritenuto obbligatorio per legge e cinquanta anni è il consiglio che voi date —, quanto perché in questa doppia previsione intravedo una pericolosissima insidia nei confronti delle casse di previdenza.

Consigliare alle casse di previdenza — e condivido quanto detto dalla collega Provera — di impostare le previsioni attuariali in un arco di tempo non inferiore a trenta anni, ma di svilupparlo, se possibile, nell'arco di cinquanta anni, secondo me nasconde una piccola insidia. Infatti, se alcune casse dovessero decidere di non adeguarsi al consiglio proposto dal ministero o se, adeguandosi, dovessero rilevare che nell'arco di cinquanta anni è impossibile garantire una sostenibilità, attraverso dati coerenti e concreti che abbiano tale tipo di permanenza, la mia preoccupazione è che possano scattare delle misure restrittive dell'autonomia delle casse medesime.

Se poniamo questo tipo di impostazione in rapporto con la previsione ancora oscura contenuta nella finanziaria — mi riferisco all'articolo 104, comma 9, che ancora non ho potuto esaminare, ma di cui ho parlato con la presidente — che stabilisce l'inclusione delle casse di previdenza nell'ambito degli enti pubblici verso i quali approntare misure di controllo maggiore e di tutela più pregnante, ecco che il disegno del Governo sembrerebbe prendere corpo, nel senso di una possibile, futura, concreta limitazione per l'autonomia delle casse.

Lei, Ministro, ha tenuto a sottolineare che la previdenza privata è caratterizzata da due principi fondamentali: quello dell'autonomia dell'ente e quello della natura pubblica della funzione svolta che, giustamente, apre la strada ai controlli.

Non so se sono troppo sospettoso o sto pensando in modo eccessivamente malizioso, ma, come diceva un grande politico navigato (che ieri, fra l'altro, ho salvato anche dalla caduta): « A pensar male qualche volta ci si indovina ».

In secondo luogo, vorrei esprimere un auspicio. La previdenza privata soffre sicuramente di alcuni limiti, uno dei quali è di natura fiscale e da più parti si chiede che venga superato ed eliminato. Sto parlando

del limite fiscale della doppia tassazione; argomento sul quale abbiamo dibattuto a lungo anche nella scorsa legislatura.

Non si riesce a venire a capo di tale questione, ma è sicuramente ingiusto che le casse private paghino due volte sulle stesse risorse che gestiscono: una volta nell'erogazione delle pensioni e un'altra volta nella tassazione dei rendimenti e dei titoli su cui investono.

Anche su questo argomento, dunque, c'è da parte del Governo la volontà di arrivare a una soluzione di questo problema?

ADRIANO MUSI. Svolgo soltanto alcune considerazioni. La prima è una preoccupazione che ritorna a monte di tutto questo problema. Stiamo discutendo di enti che sono persone giuridiche private e che hanno scelto di privatizzare l'assicurazione generale obbligatoria.

Quindi, nel momento in cui si attua una scelta privatistica della gestione obbligatoria della previdenza, non riesco a comprendere, se non per garanzia degli iscritti, il ruolo di controllo della loro sostenibilità e del loro sviluppo come casse degli enti, tenendo conto che ne rispondono in proprio ai propri iscritti e assicurati.

Il rischio che si può correre, nel caso di un eccesso di presenza da parte del controllo pubblico, è quello di essere coinvolti in un'eventuale cattiva gestione da parte di queste casse, chiamate anche a rispondere di un fattore del quale non hanno avuto alcuna possibilità di garantire né la trasparenza, né la capacità di controllo, né la linearità dello sviluppo.

Occorre svolgere una considerazione più complessiva sull'assicurazione generale obbligatoria anche per queste categorie e, quindi, stabilire come distinguere che cosa è pubblico e che cosa è privato per queste stesse categorie. Questa è una discussione che, prima o poi, dovremo affrontare in maniera approfondita, per capire che cosa garantiamo effettivamente in termini pubblici e quali sono, invece, gli aspetti che rientrano nel privato. Dobbiamo dunque capire perché chi attua la scelta privata debba poi essere garantito dal pubblico.

Molte di queste casse hanno assunto questa scelta privatistica, all'indomani della riforma previdenziale, anche per sottrarsi ai vincoli di equilibrio e di controlli che garantiva l'assicurazione generale pubblica. Pertanto, non riesco a capire perché il pubblico debba garantire le persone che hanno optato per una scelta privata.

Questa è una prima considerazione che svolgo, tenendo conto del primo capoverso del decreto che parla della trasformazione in persone giuridiche private di questi enti. È stata compiuta una scelta privatistica e, quindi, a quel punto, devono rispondere agli assicurati come un qualsiasi ente o assicurazione privata.

La seconda valutazione che voglio fare riguarda i modi di creare proiezioni attuariali. Tale argomento concerne anche il pubblico e, quindi, rientra nella comprensione dello stesso capire come queste proiezioni attuariali vengono formulate, tenendo conto anche dei periodi molto lunghi che vengono individuati e che, molte volte, lasciano il tempo che trovano.

Nella giornata di ieri, abbiamo svolto diverse considerazioni a proposito del fatto che se nel 1950 qualcuno avesse detto che un giorno avremmo circolato con il telefono in tasca, molto probabilmente lo avrebbero preso per pazzo. Ebbene, cinquanta anni dopo, ci sono persone che girano con due o tre telefoni in tasca. Pertanto, una proiezione attuariale a cinquanta anni è sempre discutibile, specialmente quando ci sono elementi costitutivi e numeri che spesso non hanno una loro comprensione.

In proposito, leggo il punto *b)* del decreto: « Il rapporto tra il volume d'affari, dichiarato ai fini IVA, e il reddito professionale imponibile, ai fini dell'applicazione del contributo soggettivo, è stimato come media dei valori osservati nell'ultimo quinquennio e mantenuto costante per l'intero periodo di previsione ». Ebbene, si stabilisce questo, come se per cinquanta anni queste persone non partecipassero alla crescita del PIL e non fossero protagoniste di una crescita del sistema Paese (oppure va tutto a profitto e non viene sottoposto a contribuzione).

Capisco le stime prudenziali, ma forse qualche valutazione sulle modalità in cui questo reddito cresce, anche ai fini della contribuzione, andrebbe svolta, dal momento che parliamo di cinquanta anni. Questo è uno degli esempi che mi viene in mente rispetto al modo in cui si possono costruire delle proiezioni attuariali.

Tralascio la questione relativa alla trasparenza dei conti della quale, in qualche maniera, abbiamo sempre parlato, e quindi la lascio soltanto come punto a memoria.

Volevo porre al Ministro solo questi quesiti, sia relativamente alla scelta delle associazioni privatistiche, che forse andava riconsiderata per la parte a gestione obbligatoria, sia per quanto riguarda la pensione attuariale, per cui occorre definire dei criteri che garantiscano effettivamente gli iscritti, che è la voce più preoccupante, al di là di chi oggi gestisce gli enti.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola al Ministro, vorrei aggiungere anche io alcune osservazioni.

Credo che, come nostra considerazione generale, dobbiamo valutare l'odierna audizione come l'inizio di un percorso che ci porti ad affrontare le tematiche relative alle casse privatizzate, avendo noi alle spalle un lavoro prevalentemente indirizzato agli enti previdenziali pubblici. Quindi, prendiamolo come l'inizio di un cammino, per arrivare a stabilire delle sedi di confronto.

Ritengo, altresì, che potremmo continuare il nostro percorso — ne discuteremo nell'ufficio di presidenza — in tema di bilanci tecnici attuariali, anche consultando coloro che hanno contribuito, insieme al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e al Ministero dell'economia e delle finanze, a costruire questo decreto. Infatti, vi hanno partecipato anche il nucleo di valutazione e il Consiglio nazionale degli attuari.

Dietro a tale questione c'è un dibattito che potrà dare risposta al quesito relativo ai cinquanta anni, a proposito del quale molti di noi si interrogano. So che, addirittura, era stata avanzata una richiesta di tempi più lunghi. Pertanto, ascolteremo

questi illustri scienziati che ci spiegheranno le ragioni di tale scelta, e credo che questo sarà utile anche per noi.

Desidero ancora rilevare che, come tutti, abbiamo saputo che su questo decreto c'è il consenso delle casse privatizzate, anche perché l'emendamento della legge finanziaria era stato costruito insieme a loro. Inoltre, dall'incontro del 10 settembre, abbiamo capito che una serie di considerazioni da loro espresse erano state accolte.

Ne cito una, Ministro (in seguito, eventualmente, le consegneremo queste proposte emendative). A proposito della questione trentennale o cinquantennale, mi sembra di aver capito che è stata raccolta la preoccupazione e l'obiezione delle casse, per cui al primo articolo si stabilisce che i bilanci devono essere trentennali, così come prevede la norma e poi, al secondo, si suggerisce di tenere anche un secondo binario.

Ebbene, abbiamo ricevuto documenti e lettere che non rifiutano tale meccanismo, ma chiedono che sia esplicitato nel decreto che, nonostante si indichino le due strade, non si applichino le sanzioni o comunque le norme che stabiliscono che, se il bilancio tecnico a trenta anni non dà l'idea di pareggio, si devono operare degli interventi di correzione.

Poiché mi sembrava di aver compreso che questa osservazione era stata sostanzialmente accolta, credo che forse anche la scrittura del decreto potrebbe essere più esplicita (qui vi sono alcune proposte di emendamento, che consegnerò al Ministro).

Se stiamo tutti esprimendo lo stesso parere, forse introdurre questa specificazione potrebbe aiutare a rasserenare ulteriormente la situazione.

Un'altra questione che intendo richiamare, anche se sono convinta che nel prosieguo dovremmo comunque affrontarla anche insieme al Ministro, riguarda l'autonomia delle casse.

A differenza dell'onorevole Musi, penso che, nonostante con la scelta della privatizzazione si sia optato per la gestione privatizzata, la funzione rimanga costituzionalmente protetta. Mi riferisco all'articolo 38 della Costituzione, dal momento

che stiamo parlando della previdenza obbligatoria. Vale a dire di quanto sancito dalla Costituzione, secondo la quale ciascun cittadino deve avere una forma di risparmio tale da permettergli di vivere dignitosamente. È tutta qui la ragione per cui il pubblico deve svolgere le sue funzioni di controllo, perché alla fine la gente si aspetta la pensione e al settore pubblico chiede questo tipo di prestazione.

Capisco che un criterio del genere avrebbe potuto essere adottato già nel 1994, quando la previdenza complementare era ancora agli albori. Sarebbe stato possibile compiere scelte differenti, tuttavia il principio di riferimento è stato quello, e non perché il pubblico deve darne conto.

Se poi una cassa privatizzata — per il momento non è mai successo, e si spera che non accada mai — si dovesse trovare di fronte ad un problema di quel tipo, dovremmo comunque affrontarlo.

Il punto di nostro interesse, invece, riguarda come costruire sistemi di controllo realmente capaci di segnalare le eventuali difficoltà nel momento giusto, per operare quegli interventi correttivi che non scarichino sul sistema Paese una gestione sbagliata o non in equilibrio; infatti, gli andamenti demografici sono tali da non consentire ad una cassa di reggersi, neanche se fosse amministrata nel migliore dei modi.

Fatta questa doverosa premessa, credo che sia necessario chiarire una questione. Mi rivolgo al Ministro, anche se eventualmente ripareremo e approfondiremo ulteriormente l'argomento. Con una serie di atti, iniziati peraltro con il Governo di centrodestra e che continuano ancora oggi, nel biennio 2004-2005, sono state introdotte delle norme nella legge finanziaria e nelle varie leggi, in base alle quali, per tutta una serie di comportamenti, anche le casse privatizzate vengono a far parte degli enti pubblici nazionali. Pertanto, vengono sottoposte al patto di stabilità e i collegi dei sindaci cominciano a chiedere gli accantonamenti, in mancanza dei quali fanno dei rilievi. Ciò accade perché, quando l'ISTAT ha dovuto stilare l'elenco degli enti pubblici, ha ritenuto di inserirvi anche le casse privatizzate.

Successivamente, si è sviluppata tutta una vicenda relativa alle gare d'appalto (e qui siamo ancora nella precedente legislatura).

Se non abbiamo letto male quanto pubblicato dai giornali — ancora oggi non abbiamo il testo definitivo della legge finanziaria — vi è di nuovo una normativa che interviene sul funzionamento degli enti pubblici e che richiama l'elenco dell'ISTAT, per cui occorre che si comportino in una certa maniera per favorire un risparmio positivo della pubblica amministrazione; chiaramente, se il riferimento è all'elenco dell'ISTAT, anche le casse privatizzate ne verranno coinvolte.

Ebbene, ho sentito più volte il Ministro dichiarare che egli propende per l'autonomia delle casse, ma il punto è che bisogna chiarire questo elemento, definitivamente: o queste casse vengono privatizzate, operando una scelta limpida; oppure ci si ritrova in una situazione ibrida che, tuttavia, costruisce un elemento di instabilità e non garantisce un'efficienza della gestione delle casse. Pertanto, ritengo che questo problema, sorto con la scelta del 2004, debba essere risolto alla radice.

Certo, le casse volgono nella direzione della privatizzazione, ma comunque la questione va risolta, perché stare nel mezzo le sottopone ad uno stato di incertezza. Ritengo che questa sia una delle sofferenze maggiori che avvertiamo nei confronti delle casse, ma credo anche che sia un problema di coerenza.

Ministro Damiano, le ho riassunto brevemente le osservazioni e le richieste formulate, con la speranza che lei voglia continuare a partecipare al prosieguo di questa discussione.

Peraltro, la informo che fra qualche settimana saremo in grado di licenziare il documento sulla riorganizzazione degli enti previdenziali e ne faremo anche una presentazione pubblica. A quel punto, dovremo cominciare a valutare i bilanci degli enti. Sicuramente, in quella occasione riprenderemo anche il tema delle casse privatizzate, cercando di affrontare i nodi che sono sul tavolo, per fare in modo che la funzione che le casse privatizzate esercitano sia garantita, nell'interesse degli

iscritti, nel modo più saggio e più prudentiale rispetto al futuro pensionistico.

Do la parola al Ministro Damiano per la replica.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Offro la mia disponibilità a continuare il confronto, considerato che si tratta di una materia che, come potete ben comprendere, è complessa e assai delicata.

Oggi, sulla base della richiesta che ci è pervenuta, abbiamo voluto riferire circa il punto al quale siamo arrivati, anche presentando una documentazione che chiarisce in modo molto puntuale il percorso che abbiamo compiuto per arrivare a questo decreto.

Del resto, non è sfuggito, pur nel linguaggio burocratico che si è evidenziato nella lettura iniziale, il fatto che, per le vie brevi, abbiamo svolto un'opera di confronto e di consultazione con le associazioni e le fondazioni.

Abbiamo avuto anche, da parte delle casse privatizzate, un apprezzamento del lavoro svolto che, del resto, ha tenuto conto delle osservazioni che arrivavano dalle casse privatizzate circa il periodo di proiezioni e di previsione della loro attività. Quindi, abbiamo cercato di contemperare il problema delle gestioni flessibili e del carattere autonomo delle casse con un'evidente esigenza di svolgimento di necessari controlli e verifiche, al fine di evitare, come ricordava l'onorevole Cordoni, comportamenti che, considerate le difficoltà di previsione, gli andamenti demografici e quant'altro, possano mettere queste casse in una situazione di non capacità di assolvere ai loro compiti, tra cui vi è quello della tutela degli assicurati.

Da questo punto di vista, si è cercato di mantenere un comportamento estremamente flessibile, ma al tempo stesso di non rinunciare all'affermazione di questi principi che, senza negare l'autonomia, puntano ad un controllo.

Del resto, è un'impostazione che si sta affermando a livello europeo quella di misurare i sistemi di protezione sociale in termini non solo di stabilità, ma anche di sostenibilità e di adeguatezza.

Ho registrato alcune osservazioni che qui sono state sollevate, parte delle quali già trattate nei materiali che vi ho distribuito, circa la natura pubblica dei controlli o sulla doppia tassazione o ancora sul carattere ibrido dell'intervento tra autonomia e controllo che veniva trattato.

Se avremo una prossima occasione di incontro, sentite da parte vostra tutte le associazioni che sono state coinvolte — il nucleo di valutazione della spesa pensionistica che, con il Consiglio nazionale delle attuari, è stato uno degli attori protagonisti della definizione di questi testi, insieme al Ministero dell'economia e delle finanze — mi riprometto di proseguire questo confronto e di portare ulteriori elementi di chiarimento che derivano dalle richieste che questa mattina avete formulato.

Mi auguro che i materiali, relativamente ricchi, che sono stati portati possano consentire una prima valutazione e un primo orientamento. Naturalmente, anche la relazione può essere resa disponibile a completamento del materiale.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro e raccogliamo la sua disponibilità, ripromettendoci di mettere in atto quanto appena detto dal Ministro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 26 ottobre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

